



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

POESIE
DI
MESSER CINO DA PISTOIA

NOVELLAMENTE DATE IN LUCE

CON

LA GIUNTA DELLE INEDITE

**CONFRONTATE TUTTE DILIGENTEMENTE CON PIÙ TESTI
A PENNA E CON LE EDIZIONI ANTICHE**

E CORREDATE

DI NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DA

SEBASTIANO CIAMPI.

SUPPLIMENTO

O SIA

PARTE SESTA.



P I S A

PRESSO RANIERI PROSPERI

1814.

AVVERTIMENTO

*E*cco, eruditi Amatori delle pregiabili produzioni de' nostri Padri di Lingua, che do compimento alla promessa fatta, allorchè pubblicai la maggior parte delle Rime di M. Cino da Pistoia.

Avrete in questo Supplimento quelle che si trovano nella Raccolta dell' Allacci, le quali, per le molte inquietudini che mi afflissano in quel tempo, non m' avvidi d' aver tralasciato, se bene avessi fatto disegno d' inserirvele. Oltre a queste, vene presento dell' altre, che io stimo non essere da veruno pubblicate finora, e se mai lo fossero, tanta è la rarità delle medesime, che come venute in luce la prima volta possono esser da Voi ben' accolte. Io le debbo, e Voi meco, alla cortesia dell' eruditissimo Sig. Marchese G. Giacomo Trivulzio, celebre Possessore, anzi, Collettore della più nobile e ricca Biblioteca di Classici Italiani che vanti l' Italia, sì per li testi a penna, che a stampa, alla quale può solo star vicina quella del fu benemerito Sig. Gaetano Poggiali, di cui ora gli Eredi hanno pubblicato un ragionato ed util Catalogo, che aveva quasi affatto compiuto lo stesso Sig. Gaetano.

*

Ma non a ciò solo s'è ristretta la gentilezza del suddetto Sig. Marchese Trivulzio. Ha voluto favorirmi tutte le Varianti, che ne' suoi testi a penna di antichi poeti, ed in uno dell'eruditissimo e ben noto Sig. Cav. Giuseppe Bossi Pittore si riscontrano, delle Rime di M. Cino da Pisa. Ho reputato cosa utilissima riportarle tutte insieme con le osservazioni fattemi dal medesimo Sig. Marchese. Alcune di queste Varianti sono di tal pregio, che assolutamente migliorano le lezioni a stampa, specialmente del Pilli, riempiono qualche lacuna, rettificano il metro, schiariscono il sentimento.

Nè vogliate darmi debito che non ne abbia profittato collocandole a' suoi luoghi nelle rispettive Composizioni; poichè, in quanto alle Varianti Trivulziane, le ebbi dopo aver terminata già l'impressione, come dichiaro alla pagina 167; oltre di che, sarebbemisi forse potuto dar la critica d'arbitrio nel preferire ed ammettere questa, o quella lezione; poche essendo, in proporzione del gran numero delle Varianti, quelle mutazioni che riguardar si debbono da tutti per assolutamente necessarie. Aggiungasi che l'edizione del Pilli, tale come si trova, è citata tra i testi di lingua; per ciò dietro al consiglio del fu erudito Sig. Gaetano Poggiali, mi attenni al partito di riprodurla senza notabili cangiamenti; riserbandomi nelle note a dire il mio parere, e a dar luogo ai dotti ed intelligenti lettori di fare tutte quelle osservazioni e preferenze di lezione, che stimar potessero convenienti nella mol-

titudine delle *Varianti da me esibite*, le quali venendo quasi tutte da testi antichissimi, sono anche per loro stesse importanti, attesa la testimonianza che fanno dell'uso di certi modi adoperati nel buon tempo della lingua volgare.

E qui voglio soggiungere che non pretendo di sostenere che tutte le rime le quali s'incontrano nei Codici attribuite a M. Cino da Pistoia, debbano sicuramente appartenergli. Chi ha pratica di queste materie ben sà, come osserva l'eruditissimo Sig. Ab. Luigi Fiacchi nell'avviso alla scelta di rime antiche da lui pubblicate nel volume XIV. degli *Opuscoli Scientifici e Letterarj di Firenze*, che specialmente „a certe brevi poesie, che prima della stampa, andavano anonime in giro, dovettero alcuni copiatori apporre il nome di quell'Autore che o per udita, o per qualche somiglianza di stile, d'aver scoperto si figurarono. Quindi è che, quanto ai nomi degli Autori, si trovano nelle manoscritte Raccolte di Rime antiche sì notabili diversità „. Tra tutte le Rime di M. Cino da me pubblicate, sono la maggior parte, o universalmente, o dai più, a lui solo attribuite nei Codici, e nelle stampe; alcune, sono date or' a lui, ora a Dante, o ad altri. Tra queste, lo stile molte ne palesa più proprie di Cino che di Dante; le incerte anche per lo stile, le ho riportate come di M. Cino; purchè da qualche Testo o Edizione siangli attribuite; ed ognuno ne farà poi quel giudizio che gli sembrerà il migliore.

E perchè in proposito anche della Vita di

M. Cino m'è avvenuto di fare qualche utile osservazione o ritrovamento tanto per mio studio, che per opera dei dotti amici, ne darò in fine di questo Supplimento quelle giunte che utili ho giudicate, onde nulla resti per me di negletto intorno alla illustrazione delle memorie e delle rime dello speciale amico di Dante, di cui per sì lungo tempo s'è parlato da molti come d'un barbogio Giureconsulto, o d'un rancido poeta della classe di coloro, che appena meritano d'essere ricordati prima di Dante e del Petrarca, senza sovvenirsi della stima che n'ebbe il primo, e della stima insieme ed imitazione che ne fece il secondo. Gradite queste mie cure a pro della nostra letteratura, per utilità della quale sto preparando nel tempo libero da più serie occupazioni, l'illustrazione delli Statuti della gabella delle Porte di Pistoia del 1340 incirca, e li Statuti sumptuarj del 1332, o come dicono prammatiche delle feste, e banchetti di sposalizj e nozze, degli ornamenti del vestiario femminile, e dei funerali delle persone dei varj ceti della Città di Pistoia; distesi parte nel volgare, e parte nel latino d'allora. Gradite, ripeto, queste mie cure, e vivete lungamente felici.

RIME
DI M. CINO DA PISTOIA
ESTRATTE DALLA RACCOLTA
DELL' ALLACCI.

O Morte della vita privatrice (1)
E de' ben guastatrice
Davanti a cui di te porrò lamento?
Altri non sento che 'l divin Fattore,
Perchè tu, d'ogni età divoratrice
Sei fatta Imperatrice,
Sì che non temi fuoco, acqua nè vento.
Non ci vale argomento al tuo valore,
Tutt'or ti piace eleggere il migliore,
Lo più degno d'onore:
Morte sempre dai miseri chiamata,
E dai ricchi schivata come vile,
Troppo sei in tua potenza, signorile,
Non previdenza umile
Quando ci togli un uom fresco e giulivo;
Ahi ultimo accidente distruttivo!
Ahi Morte oscura di laida sembianza,
Ahi di nave pesanza

Che ciò che vita congiunge e nutrica
 Nulla ti par fatica a sceverare;
 Perchè radice d'ogni sconsolanza
 Prendi tanta baldanza?
 D'ogni uom sei fatta pessima nemica,
 Doglia nova ed antica fai gridare,
 Pianto e dolor tutt'or fai ingenerare,
 Ond'io ti vo' biasmare,
 Che quando l'uom prende diletto e posa
 Da sua novella sposa in questo mondo,
 Breve tempo lo fa viver giocondo;
 Che tu lo tiri a fondo;
 Poi non ne mostri ragion, ma usaggio,
 Onde riman doglioso vedovaggio.
 Ahi Morte partimento d'amistate,
 Ahi senza pietate,
 Di ben matrigna et albergo di male;
 Già non ti cale a cui spegni la vita,
 Perchè tu fonte d'ogni crudeltate,
 Madre di vanitate,
 Sei fatta arciera et in noi fai segnale;
 Di colpo homicidial sei sì fornita.
 Ahi come tua possanza fie finita
 Trovando poca vita
 Quando fie data la crudel sentenza
 Di tua fallenza del segno superno,
 Poichè fie tuo loco in fuoco sempiterno.
 Lì starai (2) state e verno
 Là dove hai missi Papi e Imperadori
 Re e Prelati et altri gran Signori.
 O Morte fiume di lagrime e pianto,
 Inimica di canto

Desidro che visibile ci vegni,
 Perchè sostegni sì crudel martire,
 Perchè di tant' arbitro hai preso manto (3)
 E contra tutti il vanto,
 Ben par nel tuo pensier che sempre regni,
 Poi ci disdegni in lo mortal partire (4),
 Tu non ti puoi, maligna, qua coprire
 Nè da cagion disdire,
 Che non trovasi più di te possente,
 Ciò fu Cristo possente alla sua morte,
 Che prese Adamo, e dispezzò le porte,
 Incalzando te, forte;
 Allora ti spogliò della vertute
 E dall' Inferno tolse ogni salute.
 Ahi Morte nata di mercè contrara,
 Ahi passione amara,
 Sottil te credo poner mia questione
 Contra falsa ragion della tua opra,
 Perchè tu nel mondo fatta vicara
 Se vien senza ripara
 Nel dì giudizio avrai quel guiderdone
 Che la stagione converrà ch' io scopra;
 Ahi come avrai in te la legge propria,
 Ben sai che Morte adopra
 Simil di ricever per giustizia,
 Poi tua malizia sarà raffrenata,
 O da terribil morte giudicata,
 Come sei costumata
 In farla sostener ai corpi umani,
 Per mia vendetta vi porrò le mani.
 Ahi Morte s' io t' avessi fatta offesa,
 O nel mio dir ripresa,

Non mi t'inchino ai piè mercè chiamando;
 Che disdegnando io non chero perdono;
 Io so che non avrò ver te difesa,
 Però non fo contesa,
 Ma la lingua non tace mal parlando
 Di te in reprovando cotal dono.
 Morte tu vedi quale e quanto sono,
 Che con teco ragiono;
 Ma tu mi fai più muta parlatura,
 Che non fa la pintura alla parete,
 E come di distruggerti ho gran sete,
 Che già veggio la rete,
 Che tu acconci per voler coprire
 Cui troverai a vegliar o dormire.
 Canzon andrane (5) a quei che son in vita
 Di gentil core e di gran nobiltate:
 Di' che mantengan lor prosperitate,
 E sempre si rimembrin della Morte,
 In contrastarle forte;
 E di', che se visibil la vedranno,
 Che faccian la vendetta ch'ei dovranno.

Se conceduto mi fosse da Giove ,
 Io non potrei vestir quella figura ,
 Che questa bella Donna fredda e dura
 Mutar facesse dell' usate prove .
 Adunque il pianto che dagli occhi piove ,
 E 'l continuo sospiro e la rancura ,
 Con la pietà della mia vita oscura
 Neente è da ammirar se lei non move .
 Ma se potessi far come quel Dio (6) ,
 'Sta donna muterei in bella faggia
 E mi farei un' ellera d' intorno .
 Et un , eh' io taccio , per simil desio ,
 Muterei in uccello , che ogni giorno
 Canterebbe su l' ellera Selvaggia .

A vano sguardo et a falsi sembianti
 Celo colei che nella mente ho pinta ,
 E covro lo desio di tale infinta ,
 Ch' altri non sa di qual Donna io mi canti .
 E spesso volte gli anderia dinanti ,
 Lasso , per gli occhi ond' è la virtù vinta ,
 Sì che direbber , questi ha l' alma tinta
 Del piacer di costei , li mal parlanti .
 Amor celato fa sì come il foco ,
 Il qual precede senz' alcun riparo ;
 Arde e consuma ciò che trova in loco
 E non si può sentir se non amaro ,
 Ond' io so ben che 'l mio viver fia poco ,
 Ma più che 'l viver , m' è lo morir caro .

Voi che per somiglianza amate i cani,
 Tanto che altrui non ne fareste un dono,
 Cari amici miei io vi perdono
 Se un non vi potei trar dalle mani.
 E non è maraviglia se fur vani
 I prieghi miei che sventurati sono,
 Ch'io non seppi mai far viso sì bono,
 Che quel ch'io voglio, più non si allontani.
 Forse mi fece mia chiesta fallare
 Vostro difetto, over la mia sciagura,
 Che più mi piaceria per voi scusare.
 Sempre mi possa mia Donna star scura,
 Che maggior sacramento non so fare,
 Se cotal fallo non mi va ad usura.

Quai son le cose vostre che vi tolgo,
 Guido, che fate di me sì vil ladro?
 Certo bel motto volentier io colgo,
 Ma funne vostro mai alcun leggiadro?
 Se ben guardate ogni carta ch'io volgo;
 S'io dico vero, io non sono bugiadro;
 Queste coeette come io le assolgo
 Ben lo sa Amor a cui dinanti squadro (7).
 Quivi è palese che non sono artista (8),
 Nè ricopro ignoranza con disdegno,
 Vegna che 'l mondo guarda pur la vista,
 Ma sono un uom cotal di basso ingegno
 Che vo piangendo dietro l'alma trista
 Per un cor lasso che è fuor d'esto regno.

Uomo smarrito che pensoso vai,
 Che hai tu, che tu sei così dolente?
 Che vai tu ragionando con la mente,
 Traendone sospiri spesso e guai?
 E non pare che tu sentissi mai
 Di ben' alcun, che il core in vita sente,
 Anzi par che tu muori duramente
 Negli atti e ne' sembianti che tu fai.
 Se tu non ti conforti, tu cadrai
 In disperanza sì malvagiamente,
 Che questo mondo e l'altro perderai.
 Deh vuoi tu morir così vilmente?
 Chiama pietate che tu camperai:
 Questo mi dice la pietosa gente.

Se questa gentil Donna vi saluta,
 Non riguardate dentro agli occhi sui,
 Ch'è tal cosa al mio cor avvenuta,
 Che all'anima non cal di star con lui:
 E dice ben che ha la Morte veduta,
 Ma non pertanto vuol veder altrui;
 Che vita et ogni ben per lei rifiuta,
 Sì ch'io mi partirò tosto da vui.
 Allor trarrete dal mio corpo il core,
 E leggerete ciò che mi fa dire
 Che dentro agli occhi suoi non riguardate.
 Che voi vi troverete scritto Amore,
 Col nome che chiamò quando a ferire
 Venne guarnito della sua beltate.

Desio pur di vederla e s'io m'appresso
 Sbigottito converrà ch'io incespi (9);
 Così mi fere la sua luce adesso
 E'l bel color de' biondi capei crespi;
 E ciò ch'io celo, converrà ch'io cespi (10)
 Per lo sospiro che del core ha messo
 Dolente, lasso, che sì come vespi
 Mi pungon li sospir cotanto spesso.
 Giroli pur dinanti e s'io vi caggio
 Allo splendor di sua nova beltate,
 Forse che mi aterà levar pietate.
 Che in segno di mercede e d'umiltate
 Così move lo gentile coraggio (11);
 Dunque per sua fidanza moveraggio.

Se non si move d'ogni parte Amore
 Sì dall'amato, come dall'amante,
 Non può molto durar lo suo valore,
 Che 'l mezzo Amor non è fermo, nè stante.
 E di partir si sforzi ogni amatore
 Sed ei non trova paro, o simigliante,
 Ma se 'l si sente amato di bon core,
 L'Amor sta fermo, oppur assale avanti.
 Però che Amor è radice di luce
 Che nutrice lo corpo alluminato,
 Di fuori il mostra e dentro lo riduce.
 Così l'Amor, se è dall'amante amato,
 Si accresce e si nutrica e si conduce
 E d'ora in ora è l'uom più innamorato.

Chi a' falsi sembianti il core arrisca,
Vedendo esser amato, e s' innamora,
Tanto diletto non sente in quell' ora,
Che appresso di penar più non languisca.
Quando per lume di vista, clarisca
Che non è dentro quel che par di fuora,
E se di ciò seguir più si rancora,
Convien che finalmente ne perisca.
Onde non chiamo già Donna, ma Morte
Quella che altrui per servitor accoglie,
E poi gabbando e sdegnando l' uccide;
A poco a poco la vita gli toglie,
E quanto più tormenta, più ne ride;
Caduta veggio io lei in simil' sorte.

RIME
DI M. CINO

CONTENUTE IN VARI MSS.

Nella Raccolta di varie poesie di diversi Autori copiate da' MSS. di varie Biblioteche d'Italia nel giro di quattro anni dal Sig. Carlo Giuseppe Vecchi fisico, al Libro IV. trovasi il seguente Madrigale di Messer Cino copiato da un Codice di Miscellanee da Gio. Vincenzo Pinelli. Il Vecchi non dà alcuna indicazione del luogo, dove esistesse il Codice Pinelliano.

Di questa raccolta di poesie fatta dal Vecchi, esistente ora presso S. E. il Sig. Marchese Trivulzio in Milano, vedasi quanto ne dice il Quadrio nel tomo dell'Indice alla sua grand'opera (a carte 101), ed il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia (articolo Boccaccio §. xx.)

MADRIGALE

Guardate, Amanti, io mi rivolgo a vui,
Perchè so ben ch' altrui
Intendere non può qual stato è 'l mio;
Amo quanto si può, nè per conforto
De l' amoroso affanno altro disio
Che veder gli occhi de la Donna mia;
Et ella perch' io sia
Fra gl' infelici amanti il più infelice,
Questo ancor mi disdice,
E sol mi mostra tanto il suo bel viso,
Ch' io veggia che 'l mio duol le muova riso.

BALLATA

*Da un MS. presso S. E. il Sig. Marchese
G. Giacomo Trivulzio.*

Se tu martoriata mia sofferenza
Con questa mia figliuola vai plorando
Avanti a quella Donna, ove ti mena,
Quando sii giunta, dirai sospirando:
Madonna il vostro servo ha tanta pena
Che se voi non avete provedenza,
Il lasciai con sì debole potenza
Ched el non crede mai veder Fiorenza;
E il suo soccorso lo spirito mio,
Però da San-Miniato si partio,
Et io che a sua difesa sono stata
Nol posso più difendere affannata;
Dunque vi piaccia lui e me campare,
Madonna se mercè volete fare.

CANZONE

*Esistente in un Codice posseduto dal Sig. Cav.
Giuseppe Bossi Pittore, nel quale sono con-
tenute rime antiche di Dante, di Cino, e di
altri Autori del secolo XIV.*

Amor, il veggio ben, che tua virtute,
Che m'innamora così coralmente
Non è tanto possente
Che faccia questa Donna esser pietosa,
Che sol per racquistare mia salute

Da gli occhi suoi importo ne la mente
 Quel disio che sovente
 Mi fa d'Amore l'anima pensosa,
 E questa disdegnosa
 Che porta quel negli occhi, ond'io son vago,
 Già non mi mira sì ch'io possi dire
 Che per lo mio desire
 Ella li muova dove i raggi suoi
 Vegnian per pace de' martiri tuoi.
 Questo non è ch'ella non vuol sentire
 De la tua gran possanza ov'io mi trovo,
 Ne la vita ch'io provo
 Per te crudele e per lei poca e vile,
 Che s'la volessi mia ragion seguire
 Ad atar così ben com'io la movo,
 Le lagrime ch'io piovò
 Ti faranno esser cortese et umile,
 Poi non se' sì gentile
 Udendo ben com'io l'ho per mia Donna,
 Che tu dicessi de la sua ferezza,
 E s'ell'è in tanta altezza
 Ch'ella non vuol di me la signoria
 E tu non dei voler la morte mia.
 Che allor che tu venisti ne la mente
 Per quella signoria che tu le hai data,
 Tu la m'avei lodata
 Sì ch'io per te la chiesi, Donna, pui;
 Or ch'io veggo le mie virtùdi spente
 E questa Donna ver me sì adirata,
 Ed è sì disdegnata
 Ch'io non veggo pietà negli occhi sui;
 Tu se' come colui

Che la mi desti, e atar mi dei da lei,
 Che per sua guida venisti nel core,
 Allor ogni valore
 Mi tolse l'ombra d'una bella roba
 Unde venne vestita quella loba (12).
 Canzon, tu muovi piena di paura
 Come figura della stretta mente
 Isbigottitamente
 Ti metti per voler mia ragion dire.
 Or ti piaccia di prender tanto ardire
 Dinanzi a quella a cui tu te ne vai,
 Che quando la vedrai
 Tu dichì: Donna, se mercè ti noja,
 La vita di costui convien che muoja,

CANZONE

*Da MS. presso S. E. il Sig. Marchese
 G. Giacomo Trivulzio.*

Nel tempo de la mia novella etate
 Quando mi fu per antico diletto
 Lo dover far lontan peregrinaggio
 Intrando nel camin con puritade,
 Senza altra compagnia pur io soletto
 Per ispacciarmi tosto dal viaggio,
 Non conosceva il dannaggio
 Che avvenir suol altrui per rattezza,
 Con troppa leggierezza
 Mi fermai di pensar per un deserto
 Sì tenebroso et erto
 Che pur la vista mi feo quasi stanco.

*

Io vestia ancor di bianco
 Et non portava fodro nè guarnaccia,
 Nè conosceva chi segnava la mia traccia,
 Andando per la strada tutto carco
 D'affannati pensieri, et di paura
 Per una folta che io mirava nebbia,
 Così com'io passava per un varco
 Che 'l pian lassava a prender dell'altura
 Infra me dissi non so ch'io far debbia,
 Ma come quei che allebbia (13)
 Lo peso per andar, così feci io,
 Strinsimi al mio desio
 Et di subito vidi accompagnarli
 Cinque giovin senza armi
 Ciascun ornato di diversi scuri
 Bianchi, gialli, et azzuri
 Ma, benchè fosser belli, io dubitai
 Sì che a morte ciascun di lor piagati (14).
 Sì com'io li ferì senti' 'l dolore
 In ciascun membro ch'io fui lor segno,
 Et quelli furon più forti che 'n prima;
 Io perdei in parte et acquistai valore
 Et ricopri', com'io seppi, il disdegno
 De' falsi colpi che io trassi di scima (15).
 Ma com'io entravi in cima
 D'un Colle, vidi sette in un venire
 Ver me con tanto ardire
 Che più dir non si può, con sette donne;
 Eran vestite in gonne
 Egli splendenti, et elle nere et perse,
 Con faccie assai diverse
 Et più che d'arco stral, ciascun veniva

Per riserarmi dinanzi la via.
 Pagnar mi convenia con quelle, et questi
 Spettar nel Campo et far come ch' intana,
 S' io non volea di subito morire;
 Allor si fenno li miei pensier tristi
 Per speme di campar che era lontana,
 Sì che io non potea omai più sofferire (16),
 Non mi valse il cherire
 Mercede allor che non mi percotesse;
 Convenìa pur che io stesse
 A sofferir gli colpi dispietati,
 Che da lor m' eran dati,
 Et io mirando in capo de la strada
 Vidi con una spada
 Star una Donna con sembianze grame,
 Et tutte sue parole eran di fame.
 Centuplicommi la paura al core
 Lo andar ver quella Donna sì spietata,
 Et lo retrogradar (17) che m' era tolto
 Sì che io divenni come l' uom che more;
 La carne mi si feo tutta gelata
 El sudor fosco m' uscía per lo volto
 Benchè una voce molto
 Mi confortasse che nel cor udia
 La qual si mi dicìa:
 Dimmi chi sei et non mi ti celare,
 Che io t' imprometto aiutare,
 Et farlo posso ch' io sono Regina
 A cui cotesti inchina,
 Ma voi (18), ben che se' tanto cortese,
 Che lasci allor quel che da lor paese (19).
 Allor dagli occhi la palpebra i' sciolsi

Per veder quella Donna che parlava
 Meco parole di tanta soavezza,
 De la sua vista cotanto raccolsi
 Che creatura angelica sembrava,
 Ne la nova mirabil sua bellezza;
 Io che tanta laidezza
 Mi vedea, vergognava di star nudo;
 Ond' ella allora un scudo
 Mi portò per le armi de la pìeta
 Con fama tanto lieta,
 Che di me parve più che innamorata,
 Et per lei apparecchiata
 Mi fù una tolga (20) sì bianca, che persa
 La neve gli pareva che le era avversa.
 Nova Canzon del mio camin, tu sei
 Tanto gradita per la Dio mercede,
 Che certa puoi di me portar novella
 Venti duo millia cinquecento et sei,
 Che haggio caminati come vede
 La adorna Donna, che ancor non favella:
 Dimmi perchè la stella
 Che mi conduce non se (21) corsa al monte,
 Ove l' ultimo ponte
 Convien ch' io passi con maggior paora
 Che s' offerisce ancora,
 Ma s' io non perdo la candida robba,
 La via piana, non gobba,
 Farammi la Regina per virtute,
 Che mi promise amando di salute.

Dal Codice del Sig. Marchese Giuseppe Pucci.

Deh moviti Pietate e vai 'ncarnata
 E della veste tua mena vestiti
 Questi miei messi che pajon nutriti,
 E tien della virtù che Dio t' ha data.
 E 'nanzi che cominci tua giornata
 Se ad Amor piace, fa, che tu inviti
 E chiami poi li spiriti smarriti,
 Per li quai fia la lor chiesta provata.
 E se tu troverai donne gentili,
 Ivi girai; che là ti vo' mandare;
 E dono a lor d' audienza chiedi.
 Poi di' a costor, gittatevi a' lor piedi,
 E di che, chi vi manda e per che affare
 Udite, Donne, esti valletti umili.

Dalle Vite MSS. de' poeti antichi del Zilioli.

Nella Vita di Messer Cino (22).

Treccie conformi al più raro metallo
 Fronte spaciosa e tinta in fresca neve
 Ciglia disgiunte tenuette e breve,
 Occhi di carbon spento e di cristallo;
 Gote vermiglie e fra loro intervallo,
 Naso non molto concavato, e leve,
 Denti di perla e parlar saggio e greve,
 Labri non molto gonfi e di corallo;
 Mento di picciol spazio e non disteso,
 Gola decente al più caro monile,
 Petto da due be' pomi risospeso,
 Braccia tonde, man candida e sottile,
 Corpo non già da tutti ben' inteso
 Son le bellezze di Selva gentile.

*Nel Codice Laurenziano 1687 già de' Serviti
di Firenze. Pippo da Firenze a M. Cino.*

Cino, deh lascia del danzar la pratica,
E 'n ciò non metter più sollicitudine,
Poichè alle nozze con poca aptitudine
Facesti quelle corse alla salvatica.

Avevi tu la testa allor lunatica,
Over sentivi al core amaritudine,
Poichè pareva bene che un' anchudine
Alle garette avessi allegacciata.

Stringevati il cappuccio la celloria,
Che l'suon pareva che non potessi intendere,
O amostaccato avessi la memoria;

O la fogiana grossa, al mio comprendere,
Sì balzellon n' andavi alla Melloria;
Per Dio tal' arte non voler offendere;

Ritorna a tua scientia poetica
E 'nsegna a' tuoi scolari dialetica.

Risposta di M. Cino a Pippo.

Pippo se fossi buon mastro in gramatica,
Com' io son del danzare, insino a Udine
Non avria pari a te in beatitudine;
Ch' empier potresti tua voglia a boccatica.

Di trassinar m' ingabbi cosce e natica
A' giovanetti con tua improntitudine,
Non come artieri in somma capitudine,
Che barba già non curi nè volatica.

Ringrazia lui, che fu rotto a Melloria,
Di quel cheolestù in Pistoia prendere
Col tuo fantin, s' io ben noto la storia.

Ma le minacce tue non sepper prendere
Li scorsi lacci, sì ch' avesser gloria
Di lui, che a te già non si volle arrendere.

VARIANTI ED ILLUSTRAZIONI

DEL SUPPLEMENTO

(1) **Q**uesta Canzone dovette esser composta in qualche occasione di morte d'una persona, che stesse molto a cuore al Poeta. I pensieri in essa contenuti sono analoghi al trionfo della Morte dipinto dall'Orgagna nel Campo Santo di Pisa, dove si vede da un lato una turba di vecchi, ciechi, storpi, ed altri infelici che a braccia stese verso la Morte, gridano:

Da che prosperitate ci ha lassati
O Morte, medicina d'ogni pena,
Deh vieni a darci omai l'ultima cena.

Ma quella, lasciando che *invan sia dai miseri chiamata* volta loro le spalle, scagliando il *colpo omicidiale* della recurva falce sopra un allegro drappello di ricchi Signori, i quali in compagnia di gentili e belle donne stanno a sedere tra gioja e festa in un ombroso ameno boschetto smaltato di fiori. Tramezzo all'una ed all'altra scena si vede giacer sul suolo un mucchio di morti

Papi e Imperadori
Re, e Prelati, et altri gran Signori.

Questa Canzone attribuita dall'Allacci, e dalla Raccolta del Zane a M. Cino, nel Codice Pucciano va sotto il nome di Lapo Gianni.

(2) L'Allacci legge *farai*.

(3) Hai preso *manto*, cioè *vesta*, oppure *molto* da manto voce provenzale.

(4) Forse ha da leggersi *patire*, analogamente a quel che disse di sopra „ Morte sempre dai miseri chiamata.

(5) Andrane invece d' *andraine* .

(6) Come quel Dio , cioè , come Apollo , che mutò Dafne in alloro . Elegantissimo è il concetto di queste terzine .

(7) Dinanzi squadro , cioè *sfilo* , *schiero* termine militare ; prende il poeta la metafora dai capitani della milizia ; considerandosi egli uno dei Duci della milizia d' Amore .

(8) Cioè sapiente . Nel terzo verso del terzetto in vece di *avvegna* come leggesi nell' Allacci , si è posto *'vegna* ; altrimenti ridonda d' una sillaba il verso . Questo Sonetto è riportato pure alla pag. 113 della parte quarta nella nuova edizione . Ma perchè ha molta varietà di lezione , perciò lo riferisco anche come si trova nell' Allacci .

(9) Incespi , cioè *cuopra* : presa la metafora da *incespare* , *cuoprir di cespi* . Ha detto incespi o cuopra , invece di *m' incespi* , o *mi cuopra* , o *mi nasconda* . *Incespare* sta pure per inciampare . intoppare ; ed in questo senso l' usò il Petrarca , *com' animal che spesso adombra e 'ncespe* . Ma in questo luogo , il verso che segue mi fa preferire il primo significato .

(10) Questo verbo semplice *cespare* non lo trovo registrato dal Vocabolario . Sembra che qui sia il contrario d' *incespare* o cuoprire , cioè stia per *scuoprire* , mostrare , produrre fuori , come il cespò o cespuglio che esce fuori della terra .

(11) Coraggio , cioè *core* .

(12) Cioè *lupa* . In uno strumento dell' 882 presso il Giulinì *Memorie di Milano pag. 81 T. I.* si legge *luba* , e poi ripetesi *loba* nome di femina , come *lupus* era nome di Uomo (in altro Strum. dell' 859 ivi pag 447.) Nel dialetto Veneziano e nel Milanese tuttavia dicesi *lovo* per lupo , e *lova* per lupa , che è lo stesso che *lobo* e *loba* per l' affinità e lo scambio del *b* col *v* . Qui il Poeta per certo particolar vezzo chiama la sua Donna *bella lupa* , come il Petrarca asso-

miglia ad una *fiera gentil* M. Laura nella Canz. della P. I.
Stamdomi un giorno solo alla finestra ec.

(13) *Allebbiare* cioè *allevviare* per la solita affinità del *b* e del *v*.

(14) Debbe leggersi così, sebbene nel Cod. stia *pregai*.

(15) Parmi doversi leggere *di scrima*, cioè *di scherma*.

(16) Leggerci *sofferere*, che non manca d' esempio; ed allora tornerebbe meglio *cherere*, non avendo altro esempio di *cherire*.

(17) *Retrogradare* può aggiungersi questo esempio poetico al vocab. che cita il solo Dittamondo.

(18) Cioè *vuoi*.

(19) Non saprei come correggere: forse così
Che lasci a lor quel che da lor si prese?

(20) Cioè *toga*.

(21) Forse *non sie*.

(22) Forse sembrerà a taluno che questo Sonetto abbia da tenersi per apocrifo. Con quasi simili concetti disse il Petrarca della sua Donna:

„ La testa or fino, e calda neve il volto,
 „ Ebano i cigli e gli occhi eran due stelle.

„ Perle e rose vermiglie, ove l'accolta

„ Dolor formava ardenti voci e belle,

„ Fiamma i sospir, le lacrime cristallo „.

Parte prima, Sonetto 124.

V A R I A N T I

*Tratte da un Codice contenente Rime antiche ,
la maggior parte trascritte di mano del
Magnifico Lorenzo de' Medici .*

SONETTO II.

Vers.

- 2 Mai non avranno de lo cor
 riguardo
- 4 Ferute porte
- 5 Ed io ne son di già chia-
 mato a Corte (a)
- 6 D' Amor
- 7 Lo qual
- 9 Però che di mia vita po-
 testate
- 10 Disse
- 11 Che dir mercè
- 14 Dentro a la mente

SON. III. (b)

- 3 E son diviso
- 11 Che conosciuto è solo do-
 po il danno
- 13 Ma più m'increasce lasso
 che si vede

SON. V.

Vers.

- 2 Di novel valore
- 3 Quando vidi Madonna, e
 tuormi il core
- 6 Lo fedel
- 7 E de la sua sentenza lo te-
 nore ,
- 8 Se 'l prego di pietà non
 ha difeso.
- 9 Forte ridotto
- 10 Ch' ella è tanto leggiadra
- 11 Che innanzi a lei pietà
 non farà motto
- 12 Non l' assicura
- 13 Lusinga e vince

SON. VI. (c)

- 3 La qual fa disvegliare al-
 trui nel core
- 4 Che v' è nascoso

- (a) Così leggono tutti i testi MSS. e stampati , il solo Pil-
li con manifesto errore legge morte .
- (b) Questo Sonetto è stampato nelle Rime antiche 1527
come di Dante Alighieri , ed a lui pure viene attribuito
dal MS.
- (c) Stampato come di Dante nelle rime antiche , ma da
questo MS. e dal testo del Bembo attribuito a Cino .

Vers.

- 6 Vidi lo dolce Signore
 9 E se avvien ciò, ch' io
 questi occhi misi
 11 Ove lo mio intelletto non
 può gire
 14 Del cor partire.

SON. VII.

- 2 Come nel Sol lo raggio e
 'n ciel la stella
 3 Porge al core
 6 Può star in loco sì gli è
 bella
 7 Isbatte forte, tal sente do-
 lore:
 8 Quivi si prova
 9 Ch' allegri tutto il loco

SON. VIII.

- 1 Se lo cor vostro de lo no-
 me sente

- 11 Che amor di pur volermi

SON. IX.

- 8 L' amor v' accagiona

SON. X. (a)

SON. XI.

- 11 Fovvi a saper che voi mi
 ucciderete

SON. XII.

- 4 Perch' io non ho il core
 7 Gli atti e sembianti e la
 vista d' amare
 8 E ciò ch' io veggio in voi
 mi par bellore

SON. XIII.

Vers.

- 4 Che con lei nato pare
 5 La terra e l' are
 8 Ci fece Dio mostrare
 12 E lo villan domanda
 14 L' uomo allor rispondo

SON. XIV.

- 14 Del pregio suo non fino di
 cantare

SON. XV.

- 7 Son parolette che dal cor
 vedute
 8 Han la virtù d' esta gioja
 novella
 10 E coverta di tanto dolce
 amore

- 12 Vedi come è soave

SON. XVI. (b)

SON. XVII.

- 9 Quanto si puote
 10 Donne gentil che tutte voi
 onora
 11 Di cui per ciascun loco si
 novella
 12 Or si parta chi ha in sè
 nobiltate

SON. XVIII.

- 13 Che feriron col bel guardo
 soave
 14 Ogni cosa che sente inna-
 morare

(a) *E' stampato nella Rime antiche come di Dante, ma questo manoscritto e il Codice del Bembo lo danno a Cino. Nelle Rime antiche è stampato con molta varietà, ma assai migliore parmi la lezione data dal Pilli.*

(b) *E' stampato nelle Rime antiche come di Dante con grandi varietà di lezioni.*

CANZ. II.

Vers.

- 4 Si ch' un fiore di me
 5 Nel suo cor loco
 12 Dentro del core
 13 Deo che or parlasse
 16 Lo meo core (a)
 17 Lo cor meo
 20 Fuor non venisse e pian-
 ger sì com' eo
 22 Et in ponto sì reo
 23 Che non mi val per Deo
 28 Ben faria mercè chi m' uc-
 cidesse (b)
 29 Pur una morte
 33 Fer tutta spene
 34 Ne l' amorosa sorte
 36 Vivo nè morto di sì gravi
 pene
 Come m' ha messo amor
 che in cera tiene (c)
 37 E lo piacer, che viene
 39 Che 'l sovente pensier non
 diponesse
 40 Pensier d' amore mi di-
 strugge tanto
 41 Quanto lo voler maggio
 42 E lo poder

Vers.

- 44 Forse e 'l mio
 47 Aggio ver Dio fallato e
 falleraggio

BALLATA II.

- 11 Si angoscioso è fatto
 12 Quel loco dello quale amor
 l' ha tratto (d)

SON. XIX.

- 6 Di lei chiamar son suti
 vergognosi
 8 Il suo dolce valore
 12 Ella è una virtude che
 conquista
 13 Ogni uom, 'quando
 14 Com' io aspetto, come ve-
 gna omai?

SON. XX.

- 1 O lasso me non veggio
 2 Non so per qual cagion mi
 s' è incontrato
 3 In ver di me non luce co-
 me suole
 4 Non mi
 5 Di lei
 6 Ch' io non la veggio
 7 Credo che 'l bello Dio d'
 amor

(a) Anche l'ediz. dello Zane legge: Il mio core, e così va per conservar la rima alla terza sillaba dell' ultimo verso, com' è in tutte le altre strofe di questa Canzone.

(b) Farla rimando con mia va bene farla trissillaba.

(c) Verso che manca in tutte le edizioni. Vedi anche le Varianti del Cod. Bossi.

(d) Nel resto della Ballata il Codice corrisponde alla lezione data dal Corbinelli nella Bella mano car. 73. che bisogna adottare, avendo il Pilli in questa Ballata guastato il metro e confusi i versi, siccome in altre ha fatto.

Vers.

- 8 Di darmi pena
14 Spero che mi darà

SON. XXIII.

- 1 L' audienza de gli orecchi
miei
2 M' hanno sì piena
3 Che lo mio cor doglioso al
si sente
6 Sperava
8 La morte cherei
10 La morte che la vita ch'
io attendo
12 Ond' io sperava
13 Mi for bondata pena dolo-
rosa (a)

CANZ. III.

- 7 D' avanti a voi m' attento
12 Soffrirne ogni tormento (b)

SON. XXIV.

- 2 Per gli occhi mi passò
dentro la mente
4 Si volge in quelle parti
ov' è lo core
7 Paurosamente
8 Che sente ben quant' è lo
suo valore
9 E l' anima
12 Ma vien dinanzi amor che
gli ne dole
13 E dice
SON. XXV.
4 Voi, bella gioja

Vers.

- 9 Che mi pasceva
10 E davami l' amor
11 Mi torna or guerra, se
viver
12 Che io per voi
13 Ch' ancider mi dovess' io
sì mi piace
14 Per voi morir, ancor saria
a torto

SON. XXVI.

- 2 Sì lo tenete
7 Ch' appare allor che gira
8 La morte nascosa
10 Come coloro
13 Che trasser del piacer
14 Ch' in forza il cor essendo
in morte

SON. XXVII.

- 2 Ed Amora
4 E onor
7 Perchè lo core a la vista
umiltate
9 S' io
10 Ne portassero gli occhi a
l' alma
11 Voi udireste bene il lor
13 Ascoltando (senza il che)
14 Se ito in lui posare.

SON. XXX.

- 2 Dipinta ben propriamente
4 Ch' io la veggio lontano,
e mi conforto

(a) Così nel Cod.

(b) Nel resto la lezione del Codice è per lo più corrispon-
dente a quella ritenuta dal Trissino nella sua poetica a
carte LXXI. ove la pubblicò per la prima volta alla
sua vera lezione ridotta. La lezione del Pilli è manca-
te d'un verso, dopo il verso 39 „ e per regnare avanza „

Vers.

- 6 Entro quell' ora l' anima
dolente (a)
7 Che consente
8 Ciò c' ha pietate torto
9 Così mi fa gir in nova
10 E da l' altre dipartemi
spess' ore.
11 Et d' altra intelligenza

SON. XXXI.

- 2 Ove non puote stare
7 In una ch' è gentil virtù ,
sì forte
8 Che quale uom fere non
ne può scampare
10 Di novi martiri
12 Pena ne viene (b)

SON. XXXVI.

- 5 Onde convien che pur io
pianga e gridi
6 Dentro dal core e ne' so-
spiri sui
5 Preso sì com' io
9 In su la mente
10 Sì come fiera
11 Pietate crudelmente
12 Aitar

SON. XXXVIII.

- 1 Che sì va peregrina
2 Per quelle parti che furon
già suoi
3 Parla di voi

Vers.

- 4 Per la vostra vertute , e li
s' inchina
5 Davanti li si pon
6 Dicendo: voglio , Amor ,
ciò che tu vuoi
7 Pregandol poi
12 E poi si duol
13 Perchè non può trovar on-
de procede

SON. XXXIX.

- 2 Nel mio cor questa giovin
Donna e gente
7 Che poner la mente
8 Poi di trovarne rime
11 Nessun n' uccise

CANZ. VII.

- 1 Le mio dolore
2 Poi ch' esser
3 Come l' anima mia dentro
al suo loco
Che quando Amor mi si
mise nel core (c)
4 Alla mente
8 Con quelli sconsolati
12 Veggendo (d)
17 Là ovunque mi giro
21 Non le
24 Madonna mia che la pie-
tate uccise
25 Che morte poi negli occhi
li si mise

- (a) Cioè l' anima non piange più il cor morto
(b) Così il MS. , forse va scritto piena . V. le varianti del
testo del Bembo .
(c) Manca questo verso nell' ediz. del Pilli, guastando
così e 'l metro e il senso . Esso trovasi in tutte l' altre
edizioni .
(d) Forse va Letto : Vegnendo .

Vers.

- 30 Di fuor degli occhi miei
 31 Allor credo passar
 32 Lasso vedendo ch'io spesso
 divegno (a)
 35 Che trovo nella morte
 38 Parriami
 41 Che incontanente
 42 Svegliati Amor con la voce
 che grida
 43 Fuggite spiritei, che ecco
 colei
 44 Per cui martiri le vostre
 membra hanno
 45 Com'io rimango quando
 se ne vanno
 47 Contare per colui
 48 Che riman morto
 54 Nella morte te n'andrai
 55 Quivi starai da gente scom-
 pagnata
 56 dove solazzo sia
 63 Che le spiace
 64 Quel che dell'altra mia
 persona face (b)

SON. XL.

- 1 Gli atti vostri leggiadri e
 'l bel
 2 E'l fin
 8 E sol per lo disio
 9 Lo qual già non si può
 11 Forse però
 12 Ma io ne vò
 14 Che di guida cotal, pria
 l'acquistai

(a) *E' però migliore la lezione delle Rime Antiche „ Lasso vedendo ciò spesso divegno.*

(b) *Così tutti i testi, da cui il solo Pilli dev'è togliendo questo bellissimo concetto con cui termina la Canzone.*

(c) *Dee leggersi: ed ha perfezione.*

Vers.

SON. XLI.

- a Che fa crear del bel piace-
 re Amore
 3 Che va sì chiuso per ferir
 lo core
 5 Lo invisibil dardo
 6 E non si par di fore
 7 Morte del core
 10 Di quella
 14 Et da perfezione (c)

SON. XLII.

- a E vien di sguardo
 3 Face un dardo
 6 Già non avendo di pietà
 7 Sì come dice
 11 Che mi ferì lo cor
 12 Or foss'io morto
 13 Che poi non ebbi se non
 doglia
 14 Ch'io non avrò

SON. L.

- 1 Ora che risè lo spirito mio
 2 Donneava un pensier den-
 tro dal core
 3 E con mia Donna
 4 Sotto pietà si copriva il
 desio
 5 Perchè la chiama
 6 Vo seguitando e mostrone
 7 Com' uom ch'è fuore
 8 Tutto del senno e se stes-
 so ha in oblio
 9 Per questo donnear che
 fa il pensiero

Vers.

- 11 Non mi dice vero
 13 Che par per forza che lo
 faccia fiero
 14 Nutrico

SON. LI.

- 4 Quella che mostra il mio
 viso per vui
 5 Di lui
 6 Lo qual
 7 Morto, ed è la feruta on-
 de ne face
 8 Con li membri sui
 12 Lo qual ragiona sol di di-
 sconforto
 14 Il cuor ch'è morto.

SON. LIV.

- 5 Se le pens che l'armi e
 lo inferno hanno (a)
 7 Nen mondo già non si ve-
 drienó

SON. LVI.

- 2 Sì va dentro dal core
 5 Ma trova
 8 Che vien negli occhi
 9 Per dimostrarse
 12 Però ne vivo

SON. LXII.

- 2 Si gli miei occhi che me-
 nar lo core
 3 Onde lo aneise
 4 Che del vostro
 5 Nel primo assalto, lo as-
 sallo
 6 Per entro nella mente
 10 Pria mosse la follia
 13 Ne la morte

Vers. SON. LVIII.

- 2 Non ebbi altro intellet-
 to (b)
 3 L'anima mia la qual pre-
 se nel core
 4 Lo spirito
 5 E consolando le dice
 11 Che fa parlare

SON. LX.

- 1 Bella, gentil' amica
 3 Io veggio a gli occhi vo-
 stri il dolce core
 4 E'l pietoso
 5 A dolersi de la mia gra-
 vitate
 8 Ch' io piango in chieder
 vostra potestate
 9 Io parlo sì di voi che
 Amor m' ascolta
 10 Ma da poi se ne cruccia
 e grida guerra
 11 Che gli par tolta
 12 Che la insera
 13 In uno loco che i sospir
 14 Ch' io ne

SON. LXI.

- 1 Tormenti
 3 Fu quando li miei occhi
 riguardando
 4 Ne la beltate
 5 Come chi non credea
 7 Nè che per sol veder ma-
 ravigliando
 8 Di così
 10 Portasti dolzore
 11 Non che fossi crudel fe-
 ro Signore

(a) *Lezione non preferibile alla stampata*(b) *Forse deve leggersi: non ebbe.*

Vers.

13 Che sol sollazzo
14 Le lagrime che piovon del
mio core

CANZ. XI. (a)

3 Dentro allo core
7 Da parte
8 Che questa Donna
9 Giunge cortese e piana
11 E son tali sospir
18 Ebbe tutta adornando
20 Adastando
23 E non esempio di quant'
ella è maggio (b)
31 Tant' è la sua vertute (c)
44 Ch' ella è pur
49 Ella tragge il verace
57 Il suo effetto
58 Esser osa
61 Canzone tu mi par sì bel-
la e nova
64 Dentro al mio cor
65 E vo' che solo

Vers.

SON. LXIV.

2 Del mio cor dipinta
5 Che fatto
9 Fanno gli occhi a lo mie
core scorta
12 In suo disiar fiso
14 Sed e' non fosse Amor che
lo conforta

SON. LXVI.

2 Per la tua fede di lan-
gor di pianto
3 Dammi ti prego de la gio-
ja alquanto
4 Di te ben sentire
6 Morir mi farai poi certo
cotanto
7 Sotto lo manto
8 Piangerò pena e gioire
9 Nè ben sentio
10 Sia cosa naturale

CANZ. XII. (d)

(a) È riportata come di Cino nella poetica del Trissino
ove è da esaminarsi la lezione.

(b) Così è anche la lezione data dal Corbinelli. Nelle Ri-
me antiche del 1527 questo verso leggesi così E non so
esempio dar, tant' ella è maggio, e nel Cod. Ghigiano:
E non sò exemplo di quanto ella è maggio.

(c) Manca nel Manoscritto questa strofa ed anche nel MS.
Ghigiano.

(d) Avvertasi che il Pilli segna la mancanza di una stan-
za dopo il verso E m'empie tutto di soavitate, e nella
nuova ediz. si segna tal mancanza una stanza prima,
cioè: dopo il verso Che dopo affanno riposar ne face. Ma
nessuna stanza vi manca, ed il Pilli le ha confuse, non
distinguendone esattamente i capiversi: Sono tre stanze
in tutto, oltre la licenza. La seconda stanza comincia
al verso Increscati, la terza al verso Moviti.

Vers.

SON. LXXVI.

- 2 Convien provar naturalmente morte
 5 Contra la qual valor niente vale
 4 Senno, beltade non è ver lei forte
 5 Ed è questo crudele e duro male
 9 Non si può
 14 Dovreste

SON. LXXVIII.

- 2 Di lagrime non curo
 3 Che 'l vel tratto
 9 Pascendomi sospiri

SON. LXXIX.

- 4 Ne così grave
 5 Per lo monte
 8 Ch' Amor con l' una man
 9 Con l' altra nella mente
 10 A simil di piacer sì bella
 12 Questa da gli occhi
 14 Da la vostra loggia (così nel MS.)

CANZ. XVI.

- 1 La dolce vista e 'l bel guardo soave
 De' più begli occhi che lucesser mai (a)
 2 Che perduto ho mi fa parer sì grave

Vers.

- 3 La vita ch' io vo traendo guai
 8 Per la partenza, sì me ne duol forte
 23 Come divi o
 24 Mi trovo dal bel viso
 26 Pel gran contrario
 27 Per gentil atto, e di salute
 31 Membrando di colei, da cui
 45 Amor ad esser
 46 T' invita il mio tormento
 47 Secondo il mio lamento
 49 Sì che 'l mio spirito almen

SON. LXXXIII.

- 5 Ch' io sento
 8 Son come d' uom
 Son. LXXXVI
 4 Amor gentil dentro da gli occhi sui
 5 Però vo come quei ch' e' sì
 12 Ond' io me ne darei (b)

SON. LXXXIX.

- 1 Measser quel mal
 2 E pone e tien sopra lo cor
 3 Poi ch' ha
 4 Di lui se non
 6 Poscia ch' io provai
 8 Seguendo sua fede
 9 (c)
 10 E s' è per voi la virtù volta e pronta

- (a) Questo verso dimenticato dal Pilli leggesi in tutte le altre edizioni così: De' più begli occhi che si vider mai.
 (b) Pare che il MS. dica me ne dorrei.
 (c) Qui il testo è sicuramente corrotto; dovrebbe leggersi accade per la rima e non accide, e chi sa che non vada letto: ma pur non vede?

Vers.

- 11 Fortuna è sola che al contrario siede (a)
 12 Ma di tanto valor
 13 Sì come suo soggetto riede
 14 Che a voi promette e innanzi a lei si vanta (b)

SON. XC.

- 3 Conviensi dir
 4 Guarti ch'Amor non piange se tu ridi
 9 Io gli son tanto soggetto e fedele
 10 Da lui
 12 Dovunque vole ove drizza
 13 Come colui che non gli servo ad arte
 14 Or convien farte

SON- XCI.

- 1 Leggeati versi dell' Ovidi
 3 Contro a
 4 Convien che di mercè Ammor mi fidi
 7 E bella salvatrice
 8 Chi vuole (c)
 11 Con le sue cosparte

Vers.

- 15 Così stess' io con Martino in disparte (d)

SON. XCV. (e)

- 1 Non vi accorgete voi di un che
 3 Se non vi siete
 4 Che lo miriate
 5 Ei va sì sbigottito
 7 Con tanta doglia
 10 Lo cuor

- 11 E l' anima sen duol

- 13 Quand' ei sospira

- 14 Direbbe or sappiam

SON. XCVII. (f)

- 5 Voi mi legaste
 6 Sì ch' io non ebbi poi
 7 Di potergli dir altro che signore
 Qualunque vuoi di me quel vo' che sia (g)
 9 Ogni tormento spiace
 13 Per quel ch' io m' era consolato
 14 Vi piaccia agli occhi miei non esser cara (h)

(a) *Migliore è la lezione dell' ediz. de' Giunti 1527*

Fortuna è solo che contr'a lui fiede.

(b) *L' ediz. del 1527 dice: Che a voi promette gioi' più d' altrettanta.*(c) *Così il MS. ma par meglio lo stampato.*(d) *Bizzarra lezione.*(e) *Stampato nelle rime di Dante nell' ediz. del 1527, ma attribuito a Cino dal MS.*(f) *Stampato nelle Rime di Dante.*(g) *Questa bella lezione è confermata anche dal MS. Bossi e dall' ediz. del 1527.*(h) *Così i Manoscritti e le edizioni, eccetto quelle del Pilli. Della voce cara per iscarra vedi il Vocabolario ove citasi quest' istesso verso.*

Varianti tratte da un Codice del Sig. Cav. Gius. Bossi pittore contenente la Vita nuova di Dante e molte Rime Antiche. Sec. XIV.

Vers.

SON. LVIII.

1 Poscia ch'io vidi gli occhi di costei
Non ebbe altro intelletto che d'Amore
L'anima mia, la qual prese nel core
Lo spirito gentil che parla in lei

SON. LXIII. (a)

1 Bernardo io veggio
3 Che accende e manda via
4 Tutto ciò ch'è la vita e la sostiene
8 Per un gentil disio
12 Che si mira forte
14 Onde assalirla vien sì che si muore

CANZ. II.

4 Sì che un fiore di me pietade avesse
5 Nel suo cor loco
10 Che vedesser lo foco
12 Dentro dal core

Vers.

13 Deh che ora parlasse
17 Lo cor meo
20 Siccom'eo
21 Nato fui, lasso
22 E in punto sì reo
23 Che non m'è val per Deo
24 Pur una morte
31 Conviene
34 Ne l'amorosa sorte
36 Vivo nè morto di sì gravi pene:
Come m'ha messo Amor ch'in ciera tiene (b)
37 E lo piacer pur vene
40 Pensier d'Amor mi strugge e stringe tanto
41 Quanto il voler ch'è maggio
42 È lo poder
44 Forse e' il mio dannaggio
47 Aggio ver Dio fallato, e falleraggio
49 Non punto d'allegraggio
CANZ. V. (c)

1 Io che nel tempo reo

(a) Questo Sonetto tanto nel Cod. Bossi, quanto nel testo che fu del Cardinal Bembo, è attribuito a Dante Alighieri, ed è diretto a Bernardo da Bologna.

(b) Questo verso manca in tutte le edizioni, Amor che incera tiene, cioè l'Amore ch'ella tiene nella sembianza, nel viso.

(c) Questa Canz. che nelle Rime Antiche è stampata come d'autore incerto, e nell'ediz. del 1318 come di Dante, dal Cod. B. è attribuita a Cino.

Vers.

- 3 Non so cui io
 4 M'ajuta Deo
 6 Da lei che vegna nel sot-
 corso meo
 7 Com'eo
 17 Blasmo
 21 Ch'è peggio che dolore
 22 Nel qual d'amar la gente
 disconforto (a)
 25 L'un per usanza e l'altro
 per sua forza
 E me ciascuno sforza (b)
 34 E torni a Deo quel ch'era
 35 Ma vive in gravitate
 38 Che a ciò per soverchiam-
 za non mi muova
 Misericordia nova (c)
 39 Avrà forse

Vers.

- 40 Allor di me il Signor che
 questo vede (d)
 CANZ. VI. (e)
 1 L'uom che conosce tegno
 ch'aggia ardire
 4 O per altro venire
 10 Il core se nol sente (f)
 13 Poesia il fedir va via co-
 me un dardo (g)
 15 Ratto che si congiunge
 al dolce sguardo (h)
 24 Così pur io sento risguar-
 dando (i)
 25 Poi mi volsi tremando nei
 sospiri
 26 Ne ha più che i miri a
 lui giammai

(a) V. le Varianti del testo del Bembo.

(b) Manca questo verso nel Pilli, che pur trovasi in tutte le altre ediz.

(c) Anche questo verso manca nell'ediz. del Pilli.

(d) Così portano anche tutte le edizioni, eccetto quella del Pilli.

Il Pilli in questa Canz. come in molte altre, ha confuso le stanze, e guastato il metro e la lezione.

(e) Nelle Rime Antiche 1527 è stampato come d'incerto, e dal Cod. B. è attribuita a Cino.

(f) Così deve leggersi per le rime di mezzo, di core, che corrisponde a quello del verso antecedente d'Amore.

(g) Cioè dopo il ferire egli va via, Amore, come un dardo, oppure Poesia il ferire, cioè chi ferisce va via come un dardo.

(h) Il Pilli di questi due ultimi versi, tanto in questa, quanto nelle altre strofe di questa Canzone ne ha fatte tre contro l'autorità dei Codici e di tutte le stampe.

(i) Così tutti i testi, e così esige il metro.

Vers.

- 28 Che s' il vo par pensare
tremo tutto
30 Di tal guisa il conosce il
cor distrutto
32 Non ch' io
33 Posso dir ch' è venuta
35 El parte per lo viso
36 Ch' esce dal cor
38 Perchè 'l soccorso suo non
ha possanza (a)
39 Questa pietate vien com'
vuol natura
40 Del cor tristo
41 Per far acquisto solo di
mercede (a)
43 Ove forza non viene di
signore
45 Che ragion tegna di co-
lui che more
53 Non shigottir nella tua
openione
55 Dunque ti metti in via che
sia palese
56 Da ciascuno cortese umil
servente
57 Liberamente come vuol ti
appella (b)

Vers.

- 58 E di' che se' novella d' un
che vide
60 Quello Signor che chi le
sguarda uccide (c)
CANZ. XXII.
25 giolia
26 La fantasia ch' addosso
29 Mi leva
28 Aspetto virtuoso
30 Però membrandò ciò testè
che avere'
31 Non posso da tutt' ora tal
conforto
51 Cagione el dà perch' io
54 Chi sente averci
57 L' alma mia s' inflama
59 Col cor lamento face
61 Lo corpo (d)
63 Volle Iddio ch' avanti ch'
io morisse
64 Gisse
69 (e)
Poi ch' io morrei sol per
Amor servire
74 E come Amor mi dasse
CANZ. XXIII,
2 Si mortalmente

(a) Questi due versi vanno così letti, e perchè il metro lo vuole, e perchè così si trovano in tutti i testi, eccetto solo quello del Pilli.

(b) Cioè va ad appellarsi da ciascuno cortese umil servente.

(c) Anche in questa Canzone il Pilli non fu esatto per la divisione delle stanze: il verso Perchè mai non avea, va in linea cogli altri, non essendo principio di strofa.

(d) Così anche il MS. ma credo vada letto lo core.

(e) Il verso che seguita è quello che manca nello stampato.

Vers.

- 8 Cioè Amore che 'l fa per
morte stare
9 Con questo è pur penare
17 Lievo gli occhi miei ch'
eran con vita (a)
21 Se di veder voi
34 A sì forte, e a sì crudel
martire
39 Ne sol io
44 E talentoso
74 Di star
65 Mia gravosa spera
80 Non concedeste
81 Io son for di conforto
89 N' avrete da Dio
CANZ. XXIV.
4 Salvando tuttavia
7 E si non trovo che alcun
8 Che solà sottévenga
15 Io dico a voi che Amore
in grave affanno
19 Nò variato ha mia
19 Di mercede cherer

Vers.

- 21 Ma peggiora
23 Sì grave dispetto
28 Quando sì guarda
E2 Ho fede che sforzar
47 L'Amor per piscimento a
far ti move
48 Ischiavo fin che ben
50 Li spirti miei ne fanno
vere prove
52 Se Amore faccia loro
55 Chi mi saprebbe
'1 Non posso ciò ch' io sento
65 Forse che m' attento
65 Blasmar
67 Pensate fra di voi
70 De l' Amor che mi tien
BALLATE X, e XI. (b)
CANZ. XXVI.
4 Non olso dimostrar
6 Non olso riguardar
21 Di sopra la natural
22 Con grande tormento
24 Troppo timore

(a) È migliore la lezione dello stampato .

(b) Queste due Ballate nel Cod. Bossi sono unite , e non ne formano che una sola , e infatti la seconda di queste non è che una strofe della prima a cui risponde in nome della Donna . Forse non è vero ciò che si dice nelle note che la X. Ballata , sia in risposta all' antecedente .

Nella Ballata XI. pare che i due versi 7 e 8 vadano letti come si trovano nel Cod. Bossiano :

Fuor che 'l vostro piacere

Tuttora fare , e la vostra voglianza .

Parmi anche migliore la lezione dell' ultimo verso

Voi di celare nostra disianza .

Varianti tratte da un Codice di Rime Antiche che fu del Card. Bembo, e segnate in rosso da antica mano nei margini di un esemplare delle Rime Antiche dell' ediz. giuntina, esistente presso S. E. il Sig. Mar. Gian-Giacomo Trivulzio.

Vers.

SON. VI- (a)

- 4 Che v' è nascoso
 7 Con tutto il suo valore
 8 Ch' io le vo presso e ri-
 guardar non l'oso (b)
 9 S'advien ciò che questi
 occhi miri
 21 Ove non potete il mio in-
 telletto gire
 13 Che l' anima che muove li
 sospiri (c)

SON. X. (d)

- 3 Dentro da lo mio cor
 quando giraro (e)
 4 Ver me che sua biltà guar-
 dava fiso
 5 Allor sentio (f)
 9 Mi pianse

SON. XXIV.

- 2 Per gli occhi mi passò
 entro la mente

Vers.

- 4 Si volge in quella parte
 ov' è lo core
 8 Che sente bene
 9 E l' anima
 12 Ma vien dinnanzi Amor
 che gliene duote
 13 E diceli

SON. XXVI.

- 2 Sì lo tenete
 9 La morte nascosa
 10 Come coloro
 13 Che trasser del piacer
 14 Che 'nforza il core esser
 do a morte

SON. XXVII.

- 2 E d' Amore
 E la vista umiltate
 9 Se io vedessi
 10 Ne portassero gli occhi
 all' alma
 11 Voi odireste bene il lor
 cantare

- (a) Anche secondo il testo del Bembo questo Sonetto è di Cino, benchè tra le Rime Antiche sia attribuito a Dante.
 (b) Così anche l' ediz. del 1527.
 (c) Così anche l' ediz. del vensette.
 (d) È di Cino secondo il testo del Bembo, benchè stampato nelle Rime Antiche tra quelli di Dante.
 (e) Così leggesi anche nell' ediz. 1527.
 (f) Cioè sentii io

Vers.

14 Sospirando s'è ito in lui a
posare

SON. XXIX. (a)

1 Oh Dio

M'avea lo cor per sua

5 Fu ratto giunto

6 Nello suo cor

7 Di lei nascie ciò

8 E me fa

9 E porto non so come stan-
do amante

11 Che mai non si senti di
bon

12 Oh lasso quante lagrime
n'ho spante

13 E ver me

14 Che non soffrisce ch'io le
para avanti (b)

SON. XXX.

1 Lo intelletto d'Amor ch'
io solo porto

4 E mi conforto

6 Entrò 'n quell'ora

7 Che consente

8 Ciò ch'ha pietate torto

9 Così mi fa gir in nova
sentenza

Vers.

10 E dall'altre mi diparte
spesa' ore

11 Questa gentile e d'alta

12 Piagenza

SON. XXXI.

2 E gridi in parte ove non
puote stare

3 Nostra, cui parole porte

12 Piena ne viene (c)

CANZ. V. (d)

1 Io nel tempo reo

4 E non m'ajuta Deo

6 Da lei che vegna nel soc-
corso meo

7 Com'io

16 Deh c'or

21 Che 'l dolore

22 Nel qual d'amar la gente
disconforto (e)

23 Ch'Amor è una cosa

24 Che soverchian natura

35 A Deo

38 Ma vive in gravitate

39 (f)

Misericordia nova:

40 N'avrà forte mercede

(a) Secondo il testo del Bembo è di maestro Rinuccino.

(b) Così anche la giuntina.

(c) Così anche l'ediz. del 27.

(d) Il testo del Bembo l'attribuisce a Cino, e nelle Rime antiche è stampata come d'incerto.

(e) Così nell'ediz. del 18 e del 27, e nel testo del Cav. Bossi, e tale esser debbe la vera lezione, sia pel senso, sia per la rima.

(f) Dopo questo verso Che a ciò per soverchianza, segue l'altro che manca nel Pilli: Misericordia nova, e che par trovasi in tutti i testi e in tutte l'altre edizioni.

Vers.

- 41 Allor di me il Signor che
questo vede (a)
44 Ch' io non so là 've tu ti
possa andare
45 Che appo 'l mio
46 Ciaschedun altro ha gioja
SON. XXXV. (b)

- 2 Che per pietà
3 Quando diasi (c)
5 Lo dolente core
8 La vita impesa
7 Sì fieramente come face
accesa
9 Questa fera sentenza che
fu data
11 Come tu vedi ad effetto
è portata
14 Che la su grià.

CANZ. VI. (d)

- 1 Che conosce tegno ch'aggia
2 S' arrischia
4 Ritorno eo e voglio
7 Se questa
8 Che vide quei che me
venne

Vers.

- 10 Il core se nol sente
13 Poesia a ferir va come
un dardo
15 Ratto che si congiunge
al dolce sguardo (e)
17 Lo piacer (f)
19 (g)
21 Si giunge (h)
23 Amor che pare uscir (i)
24 Ferito risguardando (i)
25 Poi mi volai tremando nei
sospiri (i)
26 Non fia più ch' io rimiri a
lui g'ammai
27 Scampare
28 Che se 'l vo pur pensare
io tremo tutto
30 Di tal guisa il conosce il
cor distrutto
33 Posso dir ch' è venuta (i)
35 E sparto è per lo viso (i)
36 Che esce dal core ov' è
38 Perchè 'l soccorso suo non
ha possanza (k)
39 Com vuol

(a) Così anche le due antiche ediz.

(b) Dal Cod. Del Bembo attribuito a Maestro Rinuccino.

(c) Così anche la giuntina.

(d) Il Cod. del Bembo l'attribuisce a Cino.

(e) Il Pilli di questi due versi ne fece tre, e così nelle altre strofe. V. le Varianti degli altri Codici.

(f) Così anche l'ediz. del 1527.

(g) Nel Cod. del Bembo questo verso si legge dopo il seguente Stando a veder.

(h) Così anche la giuntina.

(i) Così pure in detta ediz.

(k) Così anche la giuntina, e così esige il metro e la rima.

Vers.

41 Per far sol uno acquistodi
mercede43 Ove forza non viene di
signore45 Che ragion tegna di colui
che more

46 Canzone odir

50 E perciò

52 guardata

53 No sbigottir nela tua ope-
nion e (a)55 Dunque ti metti in via
chiara e palese (a)56 Di ciascheun cortese umil
servente58 E di' che sei novella d' un
che vide60 Quello Signor, che chi lo
sguarda uccide

SON. XXXVII.

3 Guarda se presso a Ma-
donna mi truova

4 Quel gentile Amor (b)

5 Come abbandona gli spi-
riti miei6 Nè valor mi riman che gli
occhi smuova7 Or veggio che s'infresca
e si rinnova

8 Feruta

9 Che degli occhi suoi si
mosse

(a) Così anche la giuntina .

(b) Così anche la giuntina .

(c) Così anche la giuntina .

(d) Manca questo verso nell'ediz. del Pilli, che pur trova-
si nella giuntina .

(e) Così anche la giuntina .

Vers.

10 Uno spirito fero e pien

13 Perchè l' alma già mai

SON. XXXVIII.

1 Che si va peregrina

2 In quelle parti le quai fur
già suoi

3 di voi

4 Li s' inchina

5 Li si pon meschina .

6 Io voglio; Amor ,

12 E poi si duol

13 Perchè non può trovar

14 Per qual che (c)

CANZ. VII.

1 Celar lo mio

2 Poi ch' esser

3 Com' è l' anima mia den-
tro al suo locoChe quando Amor mi si
misse nel core (d)

5 A la mente

6 Ma sovente rinforzano il
mio foco (e)

8 Con quegli sconsolati (e)

12 Membrar Madonna Amo-
re (e)

13 Lo imaginar

14 Mi dipinge

17 Là ovunque eo mi giro

19 Là venne

20 Che sen morìo

21 Non le lassò disio

Vers.

- 22 Di consolarla
 23 risguardai
 25 Che morte appoi ne gli
 occhi li si mise
 30 Fuora degli occhi miei
 31 Allor credo passar
 32 Lasso; vedendo ciò spesso
 divegno
 38 Parriemi
 42 Svegliasi Amor con una
 voce e grida (a)
 44 Membra hanno
 45 Com' io rimango quando
 se ne vanno (a)
 46 Un di quei che campan
 47 Contarlo per colui (a)
 48 Che riman morte e senza
 51 Io sono
 54 Che seco ne la morte
 55 Quivi starai da gente scom-
 pagnata
 56 Dove sollazzo
 63 Ch' a lei spiace
 64 Quel che dell' altra mia
 persona face (a)
 SON. XLI.
 1 Bene è forte cosa
 2 Che fa crier del bel
 3 Che va sì chiuso per ferir
 lo core
 4 Che non ne puote
 6 E non si par di fore

Vers.

- 14 Da poi ch' è gionso ed ha
 perfezione
 SON. XLII.
 2 E vien di sguardo
 3 Sì come face un dardo
 7 Come dice (b)
 10 Ch' io scontrai
 11 Che mi ferì lo cuore
 12 Or poss' io
 SON. LIII. (c)
 1 Che io sento
 4 Che pruova ogni tormento
 7 Sembianti m' accomiata
 8 Sì ch' io mi pato di morir
 contento
 11 De lo core
 12 All' or che odo ch' è
 13 lo spirito
 SON. LV.
 1 Oh me
 3 E legata
 2 E battela sovente
 5 Onde la morte
 8 Si vuol por lo vero
 SON. LVI.
 3 Ma truova
 8 Che vien ne gli occhi
 9 Per dimostrarsi
 13 Però ne vivo isconsolata-
 mente
 SON. LVIII.
 2 Non ebbi (d)

(a) Così anche la giuntina .

(b) Così nel Codice, e forse andava letto, Come si dice in la mente ov' io ardo .

(c) Secondo il testo del Bembo è di Maestro Rinuccino .

(d) Forse deve leggersi non ebbe . Veggansi le altre V-
 rianti ; la giuntina legge Non membrò .

Vers.

- 3 La qual prese nel core
 4 Lo spirito
 5 Le dice
 11 Che fe parlare
 SON. LXI
 3 Fui quando li miei
 4 Io fisai
 5 Com' uom che non
 8 Di così (a)
 10 Porta si dolgore
 11 Crudo e fer Signore
 13 Che son sollazzo
 14 Le lagrime che piovon dal
 mio core.

CANZ. XI.

- 4 Dentro a lo core
 5 Onde si fece
 7 Da parte
 8 Che questa
 9 Cortese e piana
 11 E son tali i sospir
 14 Che mi fa (b)
 18 Ella tutte
 20 Adaschiando
 21 Quel che somiglia
 27 Essempro di quanto ella
 è maggio (c)

Vers.

- 42 Io mi sto sol com' uom
 che pur disia
 43 Mi risguardo
 45 Onde m' allegra
 47 Ch' è tanto gentile
 50 Che d' ogni cosa ella trag-
 ge il verace
 57 Tutto 'l suo effetto
 58 Esser oia (d)
 59 Ch' altro già non alletto
 64 Dentro al mio cor
 65 E vo' che solo

SON. LXIII. (e)

- 1 Bernardo io veggio
 3 Armatasi
 8 Per un gentil disio
 9 Questo assedio grande
 12 Che si mira forte
 14 Sì ch' essi muore (f)

SON. LXIV.

- 1 Che dentro dal mio cor
 5 Che fatto
 14 S'ei non fosse Amor che
 lo conforta (g)

(a) Così anche la giuntina.

(b) Così legge anche la giuntina.

(c) La stanza seguente Tanta è la sua virtute, manca nel Cod. del Bembo.

(d) Così la giuntina.

(e) Secondo il testo del Bembo è di Dante Alighieri a Bernardo da Bologna.

(f) Forse: Che si muore.

(g) Così la giuntina.

Vers.

- CANZ. IX.
 17 Del reo che si schifa di
 venire (a)
 55 La qual per morte amica
 vola e sale (ivi)
 56 Dal maggio intelletto (ivi)
 78 Che al cielo è ritornato (b)

Vers.

- CANZ. XX. (c)
 BALLATA IX. (d)
 BALLATA XII. (e)
 CANZ. XXV. (f)
 CANZ. XXVII. (g)
 SON. CXLII. (h)
 MADRIGALE III. (i)

(a) *Ed. di Venezia 1518 e del 1740.*

(b) *Allacci, e nell' ediz. di Venezia 1518 per Guglielmo di Monferrato.*

(c) *Pubblicata dal Rubbi nel T. VI. del Parnasso Italiano.*

(d) *Pubblicata fino al verso ad chi di voi mi volesse far danno, dal Trissino nella quarta divisione della Poesica. Tutta intiera si trova negli Anecdotti Letterarij dell' Amaduzzi e si dice estratta dal libro dello Strozzi.*

(e) *Pubblicata dal Trissino, ma senza l' interrogativo in fine.*

(f) *Citata dal Trissino, e se ne riportano i versi 8, 9, 10, 11, 12. con qualche varietà.*

I Sonetti 140 e 141, e la Canzone 26 sono pubblicati dal Corbinelli e dal Seghezzi tra le rime di diversi antichi autori Toscani.

(g) *Edita dai medesimi. E mutilata anche nel Codice Ghigi. V. 14. Però canzon.*

(h) *Pubblicato dall' Allacci a carte 315 de' Poeti Antichi ed è ivi attribuito a Folgore da S. Gemignano.*

(i) *Riferito dal Trissino con qualche varietà. Il v. 6 ha „ Stando su ne l' altura.*

Della Canzone V. che comincia Perchè nel tempo rio dal Trissino si cita il primo verso così „ Io che nel tempo rio.

NB. A pag. 26 v. ult. *Bella lupa tolgasi bella.*

*Alla Vita di M. Cino, ed alle Annotazioni
appartengono le seguenti aggiunte.*

Alla pag. 143. nota 50.

Nella raccolta del Calogherà è pubblicata la presente lettera sotto nome di Cino Sinibuldi; ma l'essermi imbattuto nel seguente documento contenuto nel libro d'entrata e uscita dell'Opera di S. Jacopo dal 1370 al 1384, all'anno 1380 pag. 282 *tergo* ha tolto ogni dubbio sull'autore di questa lettera. Il Documento è il seguente: = Messer Cino di Messer Marcho Tebaldi per dare il consiglio ragguagliato, e per rivedere i Capitoli e sopra quelli consigliare sì che il Comune e S. Jacopo abbiano il dominio del detto Monastero delle Vergini di S. Maria della Nieve e di S. Orsola, diede e rende il consiglio suggiellato con suo suggiello, e appresso lui a sua istanzia vi puosono il loro suggiello Messere e Messere (mancano i nomi perchè chi scrisse forse non se gli rammentava) Dottori di Decretale. Questo Consiglio bisognò perchè Messer lo Veschovo di Pistoia non volea sagrare il Munistero nè la Badessa secondo i Chapitoli ec.

A pag. 102. v. 34.

Vi esiste tuttora questa carta. I beni venduti furono due pezzi di terra posti in luogo detto *Balatico* venduti per lire pisane XXXVI.

pag. 145. (nota 56 in fondo).

Confrontata con l'originale che si conserva nell'Archivio diplomatico di Firenze tra le carte di Pistoia vel. X. dal 1321 al 1370.

A pag. 174 si aggiunga in nota.

Nelli Statuti di Pistoia del 1344 conservati in quell'Archivio comunitativo la Rub. 105 del lib. 3 è *De mulieribus non detinendis pro debito*. La Rub. 10 *De carcere fiendo pro mulieribus detentis in quo solum mulieres morerentur*.

In altra Rub. del lib. 2 si prescrive = *Quod nulla mulier personaliter vadat coram dominis Potestate vel Capitaneo, aliisque officialibus Civitatis Pistorii pro aliqua causa criminali pre honestate et pudicitia conservanda*.
